



di Orso in Piedi, un Capo Indiano, Ohiyesa e Cervo Zoppo  
a cura di Valeria Giacomoni

*Ci sono varie civiltà che mi hanno sempre affascinato, tra queste gli Indiani d'America dei quali purtroppo conosciamo solo la fine e le battaglie per mantenere un minimo territorio e continuare a vivere secondo le loro tradizioni. Leggendo della loro vita in armonia con la natura, mi sono chiesta spesso come sarebbe il mondo se fossimo figli di quella cultura piuttosto che della spietata colonizzazione dell'uomo bianco. Le parole che vi cito sono arrivate a me senza averle cercate, come succede a volte che arriva qualcosa perché sí... perché vuole dire qualcosa. In questo caso le parole sono ancora più dense di significato quando comprendiamo l'uso parco che ne fa questo popolo, fermamente convinto dell'importanza del silenzio. E confermano, a mio avviso, come l'educazione sia il veicolo di trasmissione di una cultura, e dove possiamo lavorare per cambiare la nostra.*

*Valeria Giacomoni*

**L'educazione al silenzio**, al tacere, iniziava molto presto.

Insegnavamo ai nostri bambini a sedere in silenzio e a gioirne. Noi insegnavamo loro a utilizzare i sensi, a percepire i diversi odori, a guardare quando all'apparenza non c'era nulla da vedere, e ad ascoltare con attenzione, quando tutto appariva totalmente tranquillo.

Un comportamento esagerato, appariscente, noi lo respingevamo come falso e un uomo che parlava senza pause, era considerato maleducato e distratto.

Un discorso non veniva mai iniziato precipitosamente nè condotto frettolosamente.

Nessuno poneva affrettatamente una domanda, fosse stata anche molto importante, e nessuno era costretto ad una risposta. Il vero modo cortese di iniziare un discorso era un momento di silenziosa riflessione insieme; ed anche durante i discorsi, facevamo attenzione ad ogni pausa, nella quale l'interlocutore rifletteva e pensava. Per i Dakota il silenzio era eloquente. Nella disgrazia e nel dolore, quando la malattia e la morte offuscavano la nostra vita, il silenzio era un segno di stima e di rispetto; altrettanto quando ci colpiva l'incantesimo di qualcosa di grande e degno di ammirazione.

Per i Dakota il silenzio aveva una forza ben più grande della parola.

*Orso In Piedi*

**Noi amiamo il silenzio**,

non ci disturba.

Quando il topo

gioca vicino a noi,

quando il vento nel bosco

fa frusciare le foglie,

noi non abbiamo paura.

*Dal discorso di un Capo Indiano al  
Governatore della Pennsylvania, 1796*

**Quando ero bambino**, capivo di dare e di dividere; da quando sono stato civilizzato, ho disimparato queste virtù. Io vivevo una vita naturale, ora ne vivo una artificiale. Allora ogni bel ciottolo era prezioso per me e nutrivo un profondo rispetto per ogni albero.

L'abitante indigeno dell'America univa alla sua fierezza un'eccezionale umiltà- la superbia era estranea al suo essere e ai suoi insegnamenti. Egli non sollevava mai la pretesa che la capacità di esprimersi col linguaggio fosse una dimostrazione della superiorità dell'essere umano sulle creature senza la parola; proprio al contrario, egli vedeva in questo un pericolo. Egli credeva fermamente nel silenzio - il simbolo della perfetta armonia. Il tacere del silenzio rappresentavano per lui l'equilibrio di corpo, mente e Anima. Se chiedi a un indiano: "Che cos'è il silenzio?", ti risponderà: "Il Grande Mistero". "Il Sacro Silenzio è la Sua Voce". E se gli chiedi "Quali sono i frutti del silenzio?", ti risponderà così: "Autocontrollo, vero coraggio e perseveranza, pazienza, dignità e profondo rispetto."

Il vecchio Capo Wabashaw diceva: "Sorveglia la tua lingua in gioventù, allora, forse, nella vecchiaia regalerai un pensiero saggio al tuo popolo."

*Ohiyesa*

**Prima che arrivassero i nostri fratelli bianchi** per fare di noi degli uomini civilizzati, non avevamo alcun tipo di prigioniero. Per questo motivo non avevamo nemmeno un delinquente.

Senza un prigioniero non può esservi alcun delinquente.

Non avevamo né serrature, né chiavi e perciò, presso di noi non c'erano ladri. Quando qualcuno era così povero, da non possedere cavallo, tenda o coperta, allora egli riceveva tutto questo in dono.

Noi eravamo troppo incivili per dare grande valore alla proprietà privata. Noi aspiravamo alla proprietà solo per poterla dare agli altri. Noi non conoscevamo alcun tipo di denaro e di conseguenza il valore di un essere umano non veniva misurato secondo la sua ricchezza.

Noi non avevamo delle leggi scritte depositate, nessun avvocato e nessun politico, perciò non potevamo imbrogliarci l'uno con l'altro.

Eravamo messi veramente male, prima che arrivassero i bianchi, e io non mi so spiegare come potevamo cavarcela senza quelle cose fondamentali che -come ci viene detto- sono così necessarie per una società civilizzata.

*Cervo Zoppo*

*testi tratti da "Sai che gli alberi parlano? La saggezza degli Indiani d'America" trovato casualmente davanti a casa... V.G.*